

Intervento di illustrazione in Consiglio del disegno di legge sui diritti degli animali

La nota astrofisica Margherita Hack sostiene che “è segno di civiltà di una nazione il rispettare gli animali e riconoscere il loro diritto a vivere secondo la loro natura. Non si può pretendere che tutti li amino, ma si può pretendere che tutti li rispettino”.

Negli ultimi anni è notevolmente aumentata la voglia di vedere e di conoscere meglio gli animali, tanto che solo nelle case degli italiani sono presenti circa 46 milioni di animali. Ma parallelamente si sono affinate le forme di sfruttamento.

Come tutti i grandi movimenti di pensiero, **il movimento cosiddetto animalista** ha superato la prima fase del suo percorso, ossia “il ridicolo”, trovandosi oggi in piena seconda fase, “la discussione” e avviandosi sempre meglio nell’ultima e importantissima fase dell’”accettazione”.

Il momento storico più recente che ha confermato l’evoluzione della nostra società in tal senso è stato il cambiamento della norma che nel nostro Codice penale tutelava gli animali per via indiretta. Come afferma il consigliere della Federazione Nazionale degli Ordini Veterinari, Pasqualino Santori, ciò “rappresenta la prova che nella società un problema è sentito e che le soluzioni sono condivise”. Si registra quindi “un’aumentata considerazione morale degli animali che deve avere una ricaduta pratica sul rapporto umano con tutti gli animali”.

Con l’entrata in vigore della **nuova legge sulla tutela degli animali, la Legge 189/2004**, gli animali sono a livello di tutela giuridica finalmente entrati in Europa. In un momento di forte tendenza alla depenalizzazione, siamo riusciti a ottenere una legge che non solo prevede reati, ma addirittura delitti e cioè reati di massima gravità.

Ermanno Zancla, avvocato penalista membro tra l’altro del Consiglio Direttivo del “Movimento Europeo per la Giustizia”, afferma che un recente e ormai consolidato filone giurisprudenziale ha da tempo “iniziato a interpretare il reato di maltrattamento di animali in un’ottica che eleva la sensibilità psico-fisica dell’animale a valore intrinseco meritevole di tutela penale”. Una delle prime pronunce che ha indicato i nuovi criteri ermeneutici della *ratio* incriminatrice, è stata quella della Pretura di Amelia del 7 gennaio 1987, a firma del dott. Santoloci, la quale “individua il concetto di maltrattamento-dolore quale violazione delle leggi naturali biologiche fisiche e psichiche delle quali l’animale è portatore”.

Quindi non solo la maturazione di una società sempre più sensibile nei confronti degli animali, ma anche l’evoluzione della giurisprudenza della Suprema Corte, imponeva “una revisione e un ripensamento dell’intera struttura teorica e pratica del reato di maltrattamento di animali.

Ciò è quanto è avvenuto negli ultimi anni in ambito nazionale.

Mentre sono trascorsi ben diciassette anni da quando, con la **Legge quadro 14 agosto 1991 n. 281**, il Parlamento indirizzava alle Regioni un provvedimento nel campo della protezione animale, con il compito di riempirlo di contenuti attraverso l’emanazione di norme più dettagliate che traducevano in pratica le disposizioni della legge quadro. I termini stabiliti dalla legge per questo impegno erano di sei mesi.

Diciassette gli anni di inadempimento quindi da parte di questa provincia di un dovere istituzionale. Nel frattempo gran parte delle altre province italiane hanno dimostrato come sia possibile realizzare un grado notevole di specificazione della normativa in questione.

La tendenza di molte persone a difendere la natura in tutte le sue forme è già stata giustificata geneticamente negli anni Novanta attraverso l’”**ipotesi biofila**” a opera del celebre biologo evoluzionista Edward Oscar Wilson, l’ideatore della Sociobiologia. Secondo tale ipotesi l’evoluzione ha selezionato nell’uomo la necessità di rivolgersi alla natura per soddisfare non solo i suoi bisogni materiali, ma anche quelli intellettuali e morali. Geni e cultura quindi si influenzano reciprocamente in una continua spirale, dove la distruzione dell’ambiente comprometterebbe irrimediabilmente anche la psiche umana.

Gli animali sono elemento indispensabile dell’ambiente. L’uomo è portato a costruire relazioni con l’alterità animale perché gli animali appartengono alla nostra esistenza. La **ricerca**

zooantropologica ci rimanda un'idea di uomo che si costruisce anche nel rapporto uomo-animale. E' una disciplina nata negli anni Ottanta in Europa e negli Stati Uniti, grazie ai contributi dell'etologo Konrad Lorenz e dell'antropologo Claude Lévi Strauss per sensibilizzare la comunità scientifica e la **ricerca psico-pedagogica** sull'importanza di tale relazione per il benessere dell'uomo. Inoltre da molti anni anche la letteratura psicologica evidenzia quanto sia indispensabile che il bambino abbia un rapporto positivo con l'animale, per la costruzione di un rapporto altrettanto positivo del bambino con gli esseri umani, con la natura e con tutto ciò che lo circonda. Rapporto che evidenzia un incontro con colui che ci assomiglia, perché da Darwin in poi siamo animali anche noi, e con colui che è diverso, educando l'umano a rendersi conto delle reali esigenze degli animali, verificabili solo osservandoli nel loro ambiente naturale. In una società caratterizzata da dinamiche competitive e da rapporti di potere, la relazione sana con l'animale implica il sovvertimento di un modello culturale di vita che fa sì che l'individuo più debole debba essere la vittima dei soprusi e del potere dei più forti.

E in una realtà dove la violenza e l'assuefazione alla violenza sono in aumento, anche tra gli scolari, la psicologia ci richiama quindi alla necessità di una decentrazione cognitiva e affettiva volta a superare l'atteggiamento egocentrico e antropocentrico, perché come ha intuito la scrittrice Dacia Maraini, "la gente non è crudele per istinto, ma perché non è capace o non è educata a immaginare la sofferenza altrui".

E scrive Ilaria D'Amico nel suo libro *Sulla pelle dell'orso*: "L'umanità è giovane, ma fuori ormai da quell'età infantile in cui si cimenta la propria forza schiacciando gli inermi (...) A conti fatti la tolleranza fra specie non è più utopistica dell'armonia fra razze e popoli appartenenti alla medesima".

Nella teoria zooantropologica risiede il perché della **Pet-therapy**. Questa modalità terapeutica si avvale dell'azione benefica che da sempre ha esercitato sull'uomo la presenza degli animali. Un beneficio che solo da qualche decennio è stato riconosciuto ufficialmente dai medici, dagli psicologi e dai veterinari che si sono occupati di approfondire tale campo.

Questa modalità terapeutica nasce nel 1961 negli Stati Uniti con la pubblicazione del libro *Il cane come coterapeuta* dello psichiatra Boris Levinson, mentre nel 1981 L'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiarò che "(...) gli animali da compagnia se correttamente accuditi portano immensi benefici ai loro proprietari e alla società e non costituiscono pericolo per nessuno".

In Italia la Pet-Therapy è stata pubblicamente riconosciuta con un decreto del 2003 che la rende così parte integrante del sistema sanitario nazionale. Il Decreto vincola lo Stato e le Regioni a impegnarsi "ciascuno per le proprie competenze , a promuovere iniziative rivolte a favorire una corretta convivenza tra le persone e gli animali da compagnia, nel rispetto delle esigenze sanitarie, ambientali e del benessere degli animali" dedicando l'art. 9 alle "**Tecniche di Pet Therapy, accoglienza degli animali e cimiteri**".

Un contributo importante al riguardo è rappresentato dalla Dichiarazione "Carta Modena" del 2002 che prende in considerazione la necessità di tutelare "gli animali nella loro integrità psicofisica, nonché nei loro bisogni di welfare all'interno dei progetti applicativi e di ricerca tesi a valorizzare il portato della partnership animale".

In una Pet Therapy che si avvalga delle condizioni espresse da "Carta Modena 2002" è da escludere l'utilizzo di animali selvatici, la privazione della libertà per gli animali, come nel caso di conigli e di uccellini in gabbia, l'addestramento o i casi in cui il cane possa uscire dal canile solo per fare visite di brevissima durata alle varie istituzioni. Deve essere invece una terapia fondata sul rapporto con gli animali fatto di scambio reciproco di emozioni, che preveda proprio un reciproco vantaggio. Per queste e altre ragioni anche l'infanzia può trovare nel rapporto con l'animale la via di uscita dalla violenza che permea il mondo degli adulti. Anche **le fattorie didattiche** che rispettino i parametri del benessere degli animali della cui collaborazione si servono, sono il luogo ideale per un incontro sano con l'alterità animale. Emblematico è ciò che accadde nell'aprile del 2006 ad Asti, quando una donna si sentì male e cadendo dal balcone venne trafitta dalle aste di una cancellata. Quando giunsero i soccorritori si trovarono davanti ad una folla di ragazzi che riprendevano

l'agonia della donna con le videocamere dei loro telefoni cellulari. La morte della capacità empatica può essere evitata attraverso l'educazione al rispetto dell'altro, chiunque esso sia.

Per la stessa ragione è da evitare anche la **vivisezione didattica**, perché è ormai provato che abitui il bambino a sostenere, a sopportare e a procurare sofferenza a un altro essere vivente.

Che la **vivisezione** in generale sia inutile, lo dice anche la rivista Nature, uno dei punti di riferimento della scienza mondiale, che ha pubblicato il 10/11/2005 un articolo con le dichiarazioni di alcuni scienziati: - I test di tossicità che abbiamo utilizzato per decenni sono semplicemente cattiva scienza. Oggi abbiamo la possibilità di incominciare da zero e di sviluppare dei test basati su prove evidenti, che forniscono una reale opportunità per la tossicologia di diventare infine una scienza rispettabile.- E' stata riconosciuta la cattiva qualità della maggior parte dei test su animali, che non sono mai stati sottoposti ai rigori della validazione oggi imposta ai metodi alternativi in vitro. La maggior parte dei test su animali sovrastimano o sottostimano la tossicità, o semplicemente non sono in grado di fornire dati precisi sulla tossicità riferita all'uomo (il 75% dei test su animali vengono fatti per prove di tossicologia, ndr).- I test di tossicologia embrionale fatti su animali non sono affidabili per la previsione nell'uomo; il cortisone per esempio è tossico per gli embrioni di tutte le specie testate, eccetto quella umana.

Per queste ragioni che sono scientifiche, sarebbe importante adottare il divieto della vivisezione in tutta la provincia, così come hanno già fatto la vicina Provincia di Bolzano e la Repubblica di San Marino.

Con l'istituzione della Piattaforma Nazionale italiana per i metodi alternativi alla vivisezione, avvenuta l'8 maggio 2003 e denominata **IPAM** (**I**talian **P**latform on **A**lternative **M**ethods), finalmente si ha una Istituzione nazionale e condivisa per la quale incoraggiare finanziamenti per la ricerca, alternativa a quella che per buona parte viene impiegata in esperimenti su animali.

La vivisezione non risparmia nessuna specie animale ed è un ambito in cui le conquiste etologiche non trovano alcuna applicazione.

L'etologia studia il comportamento animale partendo dal punto di vista evolutivo e riferito all'ambiente di vita. Per gli etologi è importante studiare gli animali nel loro ambiente, assegnando una carta d'identità comportamentale a ogni specie, definendo un repertorio di comportamenti e di disposizioni che varia a seconda della specie in questione. Con l'acquisizione dei risultati della psicologia sperimentale poi, dagli anni Settanta e soprattutto negli animali superiori, si è reso necessario considerare anche una carta d'identità individuale oltre alla carta d'identità di specie, perché frutto delle specifiche esperienze di quel particolare individuo.

L'etologia moderna ha dimostrato negli animali la presenza di un alto grado di consapevolezza oltre che di sensibilità. L'animale non è quindi un essere menomato, ma un diverso che presenta tuttavia una specifica coscienza di ciò che gli accade. La **domesticazione** ha implicato un asservimento dell'animale all'uomo. L'animale domestico è il frutto di un rapporto millenario e rappresenta quindi per l'uomo una fonte di responsabilità, equiparabile a quella che si deve alle forme più deboli intraspecifiche, come i neonati, gli anziani, gli ammalati. E a questa responsabilità siamo chiamati tutti, l'intero tessuto sociale e gli organi istituzionali.

L'animale deve essere rispettato soprattutto in virtù della sua diversità. Concetto difficile da trasmettere in una realtà dove i cani sono ancora tenuti alla catena e troppo spesso in condizioni disumane. Come ci racconta l'esperto di zooantropologia Roberto Marchesini, il cane è un animale altamente sociale e il suo **periodo di socializzazione** va dalla quarta alla decima settimana di vita. Le cure parentali sono particolarmente sviluppate nei cani e i cuccioli soffrono molto quando vengono allontanati precocemente dalla madre. Per questo non è auspicabile separare il cucciolo dalla madre e dai suoi fratelli prima che tale processo sia portato a pieno compimento. Il rischio di una separazione prematura è quello di penalizzare la capacità del cane di relazionarsi in maniera naturale e sana con i suoi conspecifici. Pensiamo all'abitudine dei negozi e degli allevamenti di vendere cani che hanno appena un mese di vita. Cani che poi non riescono a socializzare con altri cani e quindi destinati a una vita di isolamento. Molti problemi di interazione uomo-cane nascono proprio da un'alterazione del rapporto di gruppo. In natura infatti gli animali trovano sempre un

conveniente gerarchico che in breve tempo pone fine alle lotte necessarie per la convivenza nel medesimo gruppo. L'unica garanzia di pace tra i cani è una chiara definizione dei ruoli.

Per quanto riguarda gli **addestramenti dei cani** deve essere del tutto proibita l'induzione all'aggressività, anche attraverso l'utilizzo di collari a punte o elettrici. Secondo Karen Overall dell'Università di Pennsylvania, tra i massimi esperti di medicina comportamentale animale, il problema dell'aggressività non è semplificabile individuando una lista di razze "potenzialmente pericolose" perché, "se è vero che in certe razze l'attitudine alla guardia e l'assunzione di leadership è più spiccata che in altre, il carattere di un cane si forma durante tutto il percorso educativo". Egli ha anche dimostrato che spazi ristretti, quali l'abitacolo di un'automobile, un box o un recinto, oppure limitati da una catena possono scatenare con molta più facilità una reazione di aggressività.

Qualche anno fa il Ministro Storace aveva emanato un'ordinanza al riguardo, chiamata "**Divieto dell'uso del collare elettrico e di altro analogo strumento su cani**", ma che così com'era formulata non serviva a nulla poiché non vietava i collari elettrici, ma si limitava a dare un parere giuridico sul loro uso. Infatti, al Ministro non è dato di emanare un provvedimento dal quale possa derivare la creazione - esclusivamente riservata al legislatore - di una nuova fattispecie penale, e purtroppo l'uso dei collari elettrici non è vietato dalla normativa contro il maltrattamento degli animali, anche se l'uso può costituire reato qualora si determini sofferenza all'animale, ma intorno a questo punto focale ruota tutto il problema: coloro che usano i collari elettrici e strumenti simili, e coloro che li fabbricano, come coloro che li vendono (anche alcuni negozi di animali), dichiarano che non provocano dolore. In realtà oltre a provocare dolore inducono i cani all'aggressività rendendoli delle vere e proprie macchine da guerra. Ancora una volta la responsabilità è tutta umana.

Anche il **fenomeno dell'abbandono** costituisce un problema grave che trova la sua origine in una "mancanza" dell'uomo nei confronti dell'animale. In Italia ogni anno sono abbandonati in media quasi 200.000 animali tra cani e gatti. La legge 281/91 sulla tutela degli animali da affezione e la prevenzione del randagismo, individua nei Comuni i principali responsabili della gestione del randagismo insieme ai Servizi veterinari Asl, predisponendo quindi l'istituzione dell'**anagrafe canina** presso gli stessi o le unità sanitarie locali. Nonostante la sensibilizzazione e le normative che puniscono l'abbandono con l'arresto fino a un anno e l'ammenda di 10.000 euro, il fenomeno resta grave e per questo l'Accordo Stato-Regioni in materia di benessere degli animali da compagnia stipulato nel marzo 2003, ha fissato positivamente l'introduzione del microchip "come unico sistema di identificazione dei cani a decorrere dal 1° gennaio 2005" e la realizzazione di una banca dati informatizzata regionale o provinciale messa in rete a livello nazionale.

La Legge Quadro 281/91 tutela particolarmente anche i **gatti randagi**, vietandone il maltrattamento e riconoscendone la condizione di libertà, esortando gli enti e le unità sanitarie locali a collaborare con le associazioni protezioniste per assicurarne la salute e le buone condizioni di sopravvivenza. Inoltre le colonie non possono essere spostate se non in casi di estrema necessità e sempre e solo a breve distanza, in situazione di rispetto della colonia e in collaborazione con l'Azienda provinciale per i servizi sanitari.

Sulla base dei criteri di protezione degli animali e di educazione dei cittadini al loro rispetto, si dovrebbero evitare tutte le manifestazioni che sono lesive per gli animali e diseducative per il pubblico.

Disincentiviamo l'uso di **animali offerti come premio o vincita** di giochi oppure in omaggio a qualsiasi titolo sul territorio provinciale. La compagnia di un animale deve essere una scelta consapevole e non può esulare dalla considerazione del suo benessere e della dignità di un essere vivente che un simile utilizzo denigra alla condizione di "cosa". Considerando poi le condizioni di vita altamente urbanizzate dell'uomo moderno, oggi non ha più senso concorrere alla vincita di animali come maiali, capre o anatre, che non trovano ospitalità e collocazione in abitazioni prive di spazi adeguati. E' in questi casi chiaramente sottintesa per loro l'unica e immediata destinazione: il macello.

Dal 2000 ai sensi della legge 150/ 92 sul commercio internazionale di specie di flora e fauna in via di estinzione, il Ministero dell' Ambiente ha rilasciato i parametri relativi al mantenimento corretto di molti degli animali ancora prigionieri dei **circhi**. Elefanti, scimmie, orsi e grandi felini vengono però tuttora detenuti in condizioni che violano tali parametri. Per questo sarebbe importante che l'attività circense così come le mostre itineranti di animali, vengano autorizzate solamente presso i comuni che abbiano deliberato in merito ai requisiti di tutela delle specie animali coinvolte. E' chiaro poi che i circhi inadempienti rispetto a queste prescrizioni non potrebbero neanche essere autorizzati dalle Prefetture alla detenzione degli animali definiti dalla legge "pericolosi per la salute e l'incolumità del pubblico" secondo l'articolo 6 della medesima legge e il Decreto 19 aprile 1996. In generale per quanto concerne la supervisione del rispetto e della tutela degli animali, il ruolo delle **guardie zoofile volontarie** è di fondamentale importanza. Sono guardie giurate addette alla protezione degli animali. La Provincia potrà così promuovere e approvare corsi specifici destinati alla formazione di persone competenti riconoscibili attraverso l'esibizione di un apposito distintivo. Costituendo l'argomento "animali" un aspetto fondamentale della realtà di questa regione e di cui la Provincia è dal 1991 chiamata a rendersi responsabile, è stato individuato nella figura del **Garante degli animale** quel ponte fondamentale e necessario atto a concretizzare l'approvazione della normativa provinciale.

(In alternativa vedi Consulta provinciale delle associazioni)

Allegato A

Gli allevamenti di tipo industriale, in talune situazioni gravano pesantemente sul territorio, deformano la nostra sensibilità, abituando la nostra coscienza a tollerare e a giustificare lo sfruttamento degli animali.

Il già citato medico veterinario ed esperto di zooantropologia Roberto Marchesini, afferma che la ricerca del "benessere" per tutti gli animali e per gli animali da allevamento in particolare, non può eludere dall'equilibrio che l'animale vive con il proprio organismo (benessere fisiologico), con l'ambiente in cui vive (benessere ecologico), con il proprio comportamento nei rapporti intraspecifici, interspecifici e territoriali (benessere etologico).

Come giustamente affermava Lorenz gli animali da allevamento "provano molta più sofferenza di quanta ne provi un uomo, dal momento che in ogni istante essi si sentono braccati e che ogni momento per loro potrebbe essere l'ultimo. Gli animali zootecnici vivono in un continuo stato di angoscia".

Perciò abbiamo individuato nell'Allegato A dei **criteri per la custodia di questi animali** che cerchino per quanto possibile di alleviarne la sofferenza. Parliamo quindi di bovini, di caprini e ovini, di suini, di equini, di conigli e di volatili, della cui condizione di vita normalmente non ci si preoccupa, se non quando le conseguenze toccano la salute dell'uomo. La spinta al consumo di carne bianca, per esempio, ha condotto a un'intensiva selezione genetica finalizzata ad accelerare i ritmi di crescita a livelli innaturali, in modo che i polli possano essere pronti per la macellazione a circa 6 settimane di vita. Uno stravolgimento genetico, giustificato esclusivamente dalla riduzione dei tempi e dei costi di produzione e dalla ricerca del maggior profitto possibile. L'eccessiva densità di allevamento, la mancanza di movimento, la continua esposizione alla luce artificiale ed il lungo tempo trascorso a terra tra gli escrementi, comportano sofferenze indicibili e la conseguente esposizione a malattie di diverso tipo che rendono necessario l'utilizzo sistematico di antibiotici. **L'influenza aviare** è una malattia virale altamente contagiosa, a decorso febbrile, che colpisce gli uccelli (soprattutto polli, tacchini e uccelli acquatici). All'interno di un allevamento intensivo di broiler, il virus si propaga facilmente da un animale all'altro e nel giro di pochi giorni può portare alla morte di tutti quelli presenti nel pollaio. Dobbiamo cambiare le condizioni degli animali e del loro allevamento affinché questo stravolgimento biologico ed etologico cessi di minacciare la salute e la vita di milioni di esseri umani.

Una novità riguarda la **vendita di aragoste, astici e altri crostacei**. Oggi non può più avvenire esponendo gli animali su ghiaccio o con le chele legate. Lo afferma il Ministero della Salute in un documento medico-scientifico redatto dal suo Centro di Referenza Nazionale per il Benessere degli Animali, intitolato *“Sofferenza di aragoste e astici vivi con chele legate e su letto di ghiaccio durante la fase di commercializzazione”*. Il documento tecnico-scientifico del Ministero della Salute afferma infatti che *“Il posizionamento degli animali sul ghiaccio, anche se avvolti in sacchetti a tenuta, è assolutamente inappropriato sia come metodo anestetico che come metodo di stoccaggio, in quanto il contatto diretto con il ghiaccio determina asimmetria della refrigerazione, sbalzo improvviso di temperatura, shock iposmotico da acqua di scioglimento o da condensa, ipossia e stress anaerobico”*. A proposito di esposizione alla luce diretta e intensa, come spesso succede, il parere medico scientifico parla di *“condizione generatrice di stress che riduce inoltre i tassi di sopravvivenza”*. Per ciò che riguarda la legatura prolungata delle chele afferma che: *“determina atrofia muscolare e inibizione dell’alimentazione se naturale e causa la ben più importante interferenza con i comportamenti di minaccia/difesa; l’applicazione della banda in animali freschi di muta può distorcere e indebolire le chele”*. L’autorevolezza e l’ufficialità della fonte di questo parere tecnico-scientifico consentiranno di ottenere sanzioni a favore degli animali e di mettere al bando questa pratica crudele tanto quanto la cottura delle aragoste vive in acqua bollente. Il dott. Enrico Moriconi, medico veterinario di sanità pubblica e presidente dell’Associazione Veterinaria per i Diritti degli Animali, ci dice che *“le aragoste mantenute sul ghiaccio sono in uno stato di malessere e stress e pertanto chi le sottopone a tali condizioni causa loro una sofferenza punibile ai sensi della legge 189\04 (...)*. Se si analizza con lo stesso metro di giudizio il sistema di uccisione per immersione in acqua bollente, è ugualmente chiaro che il metodo è sicuramente doloroso perché la coagulazione delle proteine non avviene immediatamente a tutti i livelli e il danno provocato dal calore, cioè dall’acqua bollente, induce un dolore molto intenso (...) si deve affermare che si tratta di maltrattamento sia il mantenimento sul ghiaccio delle aragoste sia la loro soppressione tramite immersione in acqua bollente.”

La recente giurisprudenza di merito ha già confermato tale assunto con diverse pronunce, tra cui il Tribunale di Vicenza (24 aprile 2006) che ha emanato un decreto penale di condanna ad un ristoratore reo di aver maltratto gli astici, o la stessa Procura di Milano (6 novembre 2006) che ha emanato un decreto penale di condanna contro un ristoratore milanese.

E alcuni Comuni, per esempio Roma, hanno espressamente vietato questa pratica nei propri Regolamenti per la tutela degli animali.

Considerando che gli italiani che hanno convertito la propria alimentazione prediligendo la **scelta vegetariana** attualmente sono 6 milioni, un decimo dell’intera popolazione, e in continua crescita, non dovrebbe mancare anche a livello provinciale la promozione di campagne di informazione al riguardo. E’ sempre vivo il dibattito sul legame esistente tra alimentazione e prevenzione del cancro. Intervistato a proposito, l’ex ministro della sanità ed esperto oncologo Veronesi ha sempre affermato l’importanza dell’assunzione di molti vegetali, della limitazione della carne e di tutti i derivati animali, ma soprattutto dell’essere parchi a tavola. Quando un alimento è identificato come nocivo se ne sconsiglia generalmente l’assunzione. L’affermazione della necessità di limitare l’assunzione di un prodotto ne sottolinea la propensione alla nocività per una qualche ragione. E’ ormai assodato che la carne, essendo ricca di purine e di grassi saturi, favorisca l’insorgere di malattie renali e cardio-vascolari e sembra, inoltre e per l’appunto, correlata allo sviluppo di alcuni tipi di tumori. Ad aggravarne la nocività si aggiunge il trattamento farmacologico cui sono sottoposti gli animali e, costituendo l’ultimo anello della catena alimentare, anche la concentrazione in essi di agenti inquinanti presenti nell’aria, nell’acqua e nel terreno.

Scienziati di tutto il mondo, ricerche cliniche numerose e serie e perfino l’Organizzazione Mondiale della Sanità (**OMS**), massimo organo scientifico internazionale, confermano la valenza della scelta vegetariana.

La carne non è indispensabile, come è stato anche ribadito dagli **organismi di tutela dei consumatori**, che giudicano l’affermazione del contrario *“ingannevole informazione pubblicitaria”*.

L'essere umano non è vincolato dall'impossibilità di sopravvivere senza cibarsi di carne. Questo è chiaro, testimoniato dalla storia e dall'esistenza di moltissimi vegetariani di ogni tempo e di ogni luogo. Noi possiamo scegliere, e nella scelta esercitare il rispetto della vita.

Roberto Bombarda e Giusi Ferrari

.